

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE



OMELIA DI PAOLO VI NELLA CONCELEBRAZIONE AD UDINE

Eucaristia e Chiesa locale

Paolo VI ha partecipato al XVIII Congresso Eucaristico Nazionale di Udine, sabato 16 settembre. In Piazza 1° Maggio il Papa ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica durante la quale ha pronunciato questa omelia.

Venerati Fratelli e Figli carissimi!

Noi vi dobbiamo innanzi tutto il nostro saluto. Esso fa parte del mistero, che ora insieme vogliamo celebrare, mistero di carità e di unità (cfr. S. Agostino, in Joannem, tract. 26, 13, P. L. 35, 1613).

Alla Chiesa di Cristo, presente e vivente a Udine, promotrice e ospite del XVIII Congresso Eucaristico Italiano il nostro primo saluto acclamante e giulivo: alle Chiese della Regione Triveneta qua convenute con i loro Pastori e con così cospicue schiere del loro Clero e dei loro Fedeli: alla Chiesa Italiana, che qui tutta si trova rappresentata in modo tanto qualificato ed in così largo numero di fratelli; ed a quanti da regioni vicine e lontane sono qua accorsi pellegrini, chiamati dalla medesima fede e da emula devozione, il voto di grazia, di gaudio e di pace, da parte nostra, quale Vescovo della Chiesa Romana, Pastore dell'intera Chiesa Cattolica sparsa su tutta la terra, nel nome del Dio vivente. Padre del Signore Gesù Cristo e nostro, nello Spirito Santo vivificante ed unificante.

Il nostro riverente e beneaugurante saluto si rivolge parimente alle Autorità della società civile qui presenti, ed a quanti con il consiglio e con l'opera hanno favorito il buon esito di questo Congresso; e nessuno inoltre di coloro che soffrono, lavorano, pregano, o perché piccoli, o tri-

bolati, o bisognosi di misericordia, di assistenza e di conforto si creda da noi dimenticato ed escluso dalla nostra affettuosa benedizione. Un saluto particolare giunga a voi. Emigranti del Veneto e del Friuli specialmente, qua convenuti per questa felice circostanza; e a voi, Sloveni, che tanti vincoli storici ed etnici uniscono a questa regione, e che avete voluto con cotesta presenza saldare specialmente i vincoli spirituali che affratellano la vostra a questa popolazione. A tutti l'assicurazione del nostro ricordo in questa celebrazione eucaristica della presenza reale e sacrificale di Cristo, nostro Maestro e nostro Salvatore.

Ora noi vi dobbiamo dire perché siamo venuti; e sarà questo tutto il nostro breve discorso.

Siamo venuti per adorare insieme con voi questo mistero eucaristico, che qui ora s'intende celebrare con quella intensità di riflessione interiore e di culto esteriore, che deve scuotere la nostra fede e farci meglio comprendere e in qualche misura gustare « *l'abisso di ricchezza, di sapienza e di scienza di Dio* » (cfr. Rom. 11, 33), palese nel segno, nascosto nella realtà, che si contiene nella Eucarestia, non mai abbastanza esplorata, onorata, partecipata. Cotesto sforzo, che qui impegna i cattolici d'una Nazione intera, nella quale noi pure siamo localmente, storicamente e spiritualmente inseriti, a celebrare con unanime adesione e con cordiale solennità il mistero eucaristico, non poteva lasciarci materialmente e personalmente estranei, sebbene il venerato Cardinale, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, da noi espressamente Inviato a presiedere questo Congresso, già vi dimostri la nostra piena adesione. Dovevamo venire.

Dovevamo venire nonostante gli ostacoli, che chi conosce un po' la nostra vita quotidiana può immaginare, non foss'altro quello di non far torto ad altri analoghi ed attraenti inviti, ai quali con nostro rammarico non possiamo sempre materialmente corrispondere. Ma al vostro invito, carissimi figli Udinesi, non potevamo non aderire, perché al merito della vostra Chiesa e all'affezione, che noi le portiamo, s'aggiungeva la scelta del tema prefisso, fra i tanti possibili, alla meditazione e alla celebrazione di questo Congresso; un tema teologico e ecclesiologico, che riguarda non soltanto l'attualità degli studi e delle discussioni post-conciliari, ma tocca un aspetto del nostro ministero apostolico, e cioè il rapporto della Chiesa locale con l'Eucarestia, perché essa a sua volta tocca l'unità della Chiesa; e dove è in gioco l'unità nella Chiesa e della Chiesa è chiamato in causa l'ufficio apostolico affidato a Pietro, e perciò anche all'ultimo nel merito dei suoi successori (cfr. Lumen Gentium, n. 23).

Voi conoscete già tutto a questo riguardo. Egregi e piissimi Maestri vi hanno già illustrato questo immenso e essenziale capitolo della dottrina

eucaristica. Noi vi esortiamo a fissare l'attenzione, e poi, in seguito, la memoria, sulla grazia specifica dell'Eucaristia, sulla « res », dicono i teologi, di questo sacramento, cioè su l'intenzione centrale che Cristo ha avuto, al vertice del suo amore per noi, nell'istituirla, la grazia specifica, che esso ci apporta; ed è, voi lo sapete, l'unità del suo corpo mistico (cfr. S. Th. III, 73, 3). La parola di San Paolo, scelta come punto focale della meditazione e della celebrazione di questo Congresso, lo dice con semplicità scultorea e con profondità insondabile: ad un unico, medesimo Pane, cioè Cristo fattosi cibo per noi, deve corrispondere un unico medesimo Corpo, il suo corpo mistico, la Chiesa. Alla Eucaristia, sì, corrisponde la Chiesa; al Corpo personale e reale di Cristo, contenuto nei segni del pane e del vino, per raffigurare e perpetuare il suo sacrificio salvifico nell'amoroso disegno di trasfondersi, per via di cibo, di alimento sacrificale, nei credenti in Lui, corrisponde il suo Corpo sociale e mistico, che sono i cattolici, cioè l'umanità riunita nell'organismo unitario, che chiamiamo Chiesa. Il Capo, Cristo, effonde la vita nelle membra del suo corpo mistico. L'Eucaristia è segno e causa di questa nuova struttura umana, storica, universale, vivente dello Spirito di Cristo, perché da Cristo chiamata, a Lui unita e intimamente associata, santificata perciò in ogni espressione della sua esistenza: « *chi mangia di me, vivrà per me* » (Jo. 6, 57); e sostenuta dalla speranza che non delude (Rom. 5, 5) della risurrezione finale (Jo. 6, 51-58).

Notate a ricordo di questo Congresso, con premurosa attenzione, il genio unitario, suprema rivelazione del cuore del Signore (cfr. Jo. 17, 21-22) e caratteristica espressione della fede cattolica: tutti dobbiamo essere una cosa sola, tutti dobbiamo costituire una società unanime, non solo compaginata in virtù d'un identico pensiero, la fede, e da un'affezione comunitaria, la carità, una società vivente e soprannaturale, in virtù d'un identico principio esistenziale, la grazia unificante che emana da Cristo eucaristico; così che noi tutti dobbiamo formare il « *corpo* » del « *Cristo totale* », Lui Cristo del Vangelo il Capo, noi, disseminati nel mondo e nella storia, le membra (cfr. S. Agostino, En. in Ps. 17, 51; P. L. 36, 154).

Non dimenticheremo, no, come l'Eucaristia sia perfettiva del singolo fedele che si nutre di questo pane divino, e come esso abbia per ciascuno di noi il dono adeguato d'una pienezza gaudiosa da conferire: « *omne delectamentum in se habentem* », ma questo dono non è il termine completo e finale del nutrimento eucaristico; perché esso non è soltanto dono personale, individuale; è dono che straripa dal singolo fedele e si riversa sui fratelli fedeli, destinato a fare di loro un organismo spirituale unificato; ripetiamo: il corpo mistico di Cristo, la Chiesa.

E' ciò che diciamo del singolo fedele diremo analogamente di quella porzione dell'unica Chiesa che chiamiamo Chiesa locale, quella sulla quale

si è concentrata l'attenzione di questo Congresso, e nella quale la celebrazione sacramentale e liturgica dell'Eucaristia offre la visione unitaria della Chiesa, e acquista un duplice aspetto, l'uno e l'altro estremamente interessante. E nella Chiesa locale, — e qui il pensiero dal perimetro diocesano, che per eccellenza definisce il carattere proprio d'una Chiesa locale, costituzionalmente riconosciuta come tale, si allarga e si ramifica nell'espressioni parrocchiali e nelle altre particolari e legittime —, noi possiamo riconoscere il punto di effettivo contatto dove l'uomo incontra Cristo e dove gli è aperto l'accesso al piano concreto della salvezza: qui il ministero, qui la fede, qui la comunità, qui la parola, qui la grazia, qui Cristo stesso che si offre al fedele inserito nella Chiesa universale. La Chiesa locale è perciò nell'economia religiosa cattolica il momento iniziale e terminale; e come il frutto rispetto alle radici, all'albero, ai rami; la fase cioè della pienezza spirituale a tutti disponibile. Gesù stesso sembra descriverne la bellezza e la fecondità: « Io sono la vite, Egli dice, voi i tralci » (Jo. 15, 5). Qui termina la struttura del suo disegno, e qui comincia la maturazione promessa del regno di Dio. Ascoltate il Concilio: *« La diocesi, cioè la Chiesa locale, è una porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo Pastore, e per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia, (quella porzione) da lui riunita nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente ed opera la Chiesa di Cristo, Una, Santa, Cattolica ed Apostolica »* (Ch. Dominus, n. 11; e Lumen Gentium, n. 26).

La Chiesa locale come madre deve essere amata. Il proprio campanile dev'essere preferito come il più bello di tutti. Ciascuno deve sentirsi felice di appartenere alla propria Diocesi, alla propria Parrocchia. Nella propria Chiesa locale ciascuno può dire: qui Cristo mi ha atteso e mi ha amato; qui l'ho incontrato, e qui io appartengo al suo Corpo mistico. Qui io sono nella sua unità. Quanti qui siamo dobbiamo essere inseriti in Cristo ed essere con Lui e fra noi una cosa sola. Ed è l'Eucaristia che ci dà, che ci deve dare questo senso di comunione. E' l'Eucaristia la mensa del Signore: noi ci raccogliamo intorno al medesimo altare, come commensali di Cristo e commensali degli altri fedeli, che dobbiamo considerare come Fratelli.

Perché ci indugiamo a fare l'elogio della Chiesa locale?

Perché una rinnovata ed accresciuta stima della rispettiva Diocesi, della nostra propria Parrocchia, o della nostra legittima comunità, e di conseguenza di qualsiasi forma di onesto umano rapporto, dev'essere il frutto di questo Congresso. Cristo, nell'Eucaristia, Sacerdote, vittima e cibo della sua mensa sacrificale, ci è altresì maestro di carità e di unità. E' dalla sua mensa ch'Egli ci ha lasciato in testamento l'esempio di perfino scon-

certante umiltà di Lui, com'Egli stesso allora si definì, Signore e Maestro, che si curva a lavare i piedi dei suoi discepoli (Jo. 13); ci ha lasciato il comandamento nuovo di volerci bene gli uni gli altri; dove la novità, pare a noi, sta nel « *come* ». Egli ci ha voluto bene, un « *come* » senza fondo: « *Io vi do un comandamento nuovo, Egli disse, che vi amiate a vicenda. come io vi ho amati* ». Un comandamento, che dev'essere caratteristico e distintivo: « *Tutti sapranno che siete miei discepoli se vi amerete vicendevolmente* » (Jo. ib.). Segno, pegno, impulso, fonte e forza di questa impensabile comunione fra noi seguaci ed alunni, fra noi cristiani, la comunione con Lui, l'Eucaristia.

Una rinnovata coscienza della nostra socialità ecclesiale dev'essere, sì, la conseguenza d'un Congresso Eucaristico, intitolato alla comunità locale; una conseguenza che non ci concede più di vivere la vita cristiana nel guscio chiuso e comodo del proprio individualismo, sia spirituale che pratico, e nel disinteresse dei bisogni, dei problemi, delle fatiche, delle gioie della propria comunità; una conseguenza, che ci vieta di fomentare i difetti degli ambienti ristretti; le antipatie, le gelosie, le maldicenze, i dispetti, le contestazioni, le avversioni, le liti, che vegetano spesso anche nelle nostre comunità; una conseguenza invece che mette l'amor del prossimo come programma reale e generale delle nostre convivenze ecclesiali, e che lo applica con generosità ed umiltà in ogni vicenda della vita quotidiana; e che fa sentire a tutti e a ciascuno come propri i bisogni della comunità, quelli dei poveri, dei disoccupati, dei sofferenti, dell'infanzia e della gioventù, non che quelli della vita religiosa e della vita civile. Noi siamo lieti d'avere oggi con noi, quasi a conferma dell'amicizia di cui è capace una Chiesa locale, storicamente ed etnicamente caratterizzata come quella di Udine, d'accogliere come ospiti e fratelli, folle di Lavoratori, che personificano le passioni e le speranze sociali di tanta parte del popolo italiano, e di esprimere loro la nostra cristiana solidarietà.

Unità *nella* Chiesa locale. Poi unità *della* Chiesa, cominciando anche su questo punto da una riaffermata coscienza della comunione con la Chiesa universale, e con la Chiesa che le sta alla base e al centro, per volere di Cristo, la Chiesa di Pietro, la Chiesa Romana. Non parliamo per nostro orgoglio o per nostro egoistico vantaggio. Servo dei servi di Dio, investito della funzione pastorale di tutto il gregge di Cristo, noi parliamo per il nostro dovere e il vostro onore, citando una nota parola di San Giovanni Crisostomo: « *Chi sta a Roma, sa che gli Indi sono sue membra* » (In Jo. Hom. 65, 1; P. G. 59, 361); parliamo per il vantaggio delle Chiese locali, per le quali sarebbe tristissima sorte perdere il senso della cattolicità dell'unico Popolo di Dio e di cedere alla tentazione del separatismo, dell'autosufficienza, del pluralismo arbitrario, dello scisma, dimenticando che per godere dell'autentica pienezza dello Spirito di Cristo è necessario

essere inseriti organicamente nel Corpo di Cristo) cfr. I Cor. 12, ss.; I Cor. 1, 9; Gal. 3, 28; Rom. 6, 5; 11, 17 ss.; etc.; cfr. S. Agostino): « *Dall'Eucaristia l'unità comunitaria e gerarchica, che dalla convergenza verso il suo punto focale, visibile, il ministero apostolico, invisibile, il mistero dello Spirito di Cristo, si allarga a ventaglio senza confine nella cattolicità della Chiesa, estesa per tutta la terra, in uno slancio di amore missionario ed ecumenico: questo è l'orizzonte che si spalanca sopra di noi, se davvero nell'intimo cenacolo della nostra Chiesa locale avremo celebrato il sacrificio eucaristico di Gesù offerto "pro mundi vita", per la vita del mondo (Jo. 6, 51).* »

LETTERA APOSTOLICA DI PAOLO VI

**La nuova disciplina della tonsura,
ordini minori e del suddiaconato**

Fin dai tempi più antichi furono istituiti dalla Chiesa alcuni ministeri al fine di prestare debitamente a Dio il culto sacro e di offrire, secondo le necessità, un servizio al Popolo di Dio. Con essi erano affidati ai fedeli, perchè li esercitassero, degli uffici di carattere liturgico e caritativo a seconda delle varie circostanze. Il conferimento di tali uffici spesso avveniva mediante un particolare rito, col quale il fedele, ottenuta la benedizione di Dio, era costituito in una speciale classe o grado per adempiere una determinata funzione ecclesiastica.

Alcuni di questi uffici, più strettamente collegati con l'azione liturgica, a poco a poco furono considerati come istituzioni previe per ricevere gli Ordini Sacri, di modo che l'Ostiarato, il Lettorato, l'Esorcistato e l'Accolitato, nella Chiesa Latina, furono denominati ordini minori in rapporto al Suddiaconato, al Diaconato ed al Presbiterato, i quali furono chiamati ordini maggiori e, sebbene non dappertutto, erano generalmente riservati a coloro che, appunto attraverso gli ordini minori, ascendevano al Sacerdozio.

Tuttavia, poichè gli ordini minori non sono rimasti sempre gli stessi e numerosi uffici ad essi connessi, come accade anche oggi, sono stati esercitati anche da laici, sembra opportuno rivedere tale prassi ed adattarla alle odierne esigenze, in modo che gli elementi che son caduti in disuso in quei ministeri, siano eliminati; quelli che si rivelano utili, siano mantenuti; quelli che sono necessari, vengano definiti; e, nello stesso tempo, sia stabilito quel che si deve esigere dai candidati all'Ordine Sacro.

Durante la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, non pochi Pastori della Chiesa richiesero la revisione degli ordini minori e del Suddiaconato. Il Concilio, poi, sebbene su tale materia non stabilisse nulla per la Chiesa Latina, enunciò alcuni principi orientativi per risolvere la questione, ed è indubbio che le norme conciliari, concernenti la riforma generale ed ordinata della Liturgia (1), comprendano anche tutto ciò che riguarda i ministeri nell'assemblea liturgica, di modo che dallo stesso svolgimento della celebrazione la Chiesa appaia costituita nei suoi diversi ordini e ministeri (2). Per questo il Concilio Vaticano II stabilì che nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, o ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio, si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza (3).

Con tale affermazione è strettamente collegato quanto è scritto, poco prima, nella medesima Costituzione: E' ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesto dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acqui-

sto » (I Pt. 2, 9; cfr. 2, 4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e dell'incremento della Liturgia: essa infatti è la prima e indispensabile sorgente dalla quale i fedeli possano attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione (4).

Negli uffici particolari da mantenere e da adattare alle odierne esigenze, si ritrovano elementi che, in modo speciale, sono strettamente connessi coi ministeri della Parola e dell'Altare, e che, nella Chiesa Latina, sono chiamati il Lettorato, l'Accolito e il Suddiaconato. E' opportuno che questi siano mantenuti ed adattati in modo tale che, da oggi in poi, ci siano due uffici: quello cioè del Lettore e quello dell'Accolito, che comprendano anche le funzioni del Suddiacono.

Oltre questi uffici comuni della Chiesa Latina, nulla impedisce che le Conferenze Episcopali ne chiedano altri alla Sede Apostolica, se ne giudicheranno, per particolari motivi, la istituzione necessaria o molto utile nella propria regione. Di questo genere sono, ad esempio, gli uffici di Ostiario, di Esorcista e di Catechista (5), come pure altri uffici, da affidare a coloro che sono addetti alle opere di carità, qualora tale ministero non sia stato conferito ai Diaconi.

Corrisponde inoltre alla realtà stessa e alla mentalità odierna che i menzionati uffici non siano più chiamati ordini minori e che il loro conferimento sia denominato non « ordinazione » ma « istituzione », ed ancora che siano e vengano ritenuti propriamente chierici soltanto coloro che hanno ricevuto il Diaconato. In tal modo risalterà anche meglio la distinzione fra chierici e laici, fra ciò che è proprio e riservato ai chierici e ciò che può essere affidato ai fedeli laici; così apparirà più chiaramente il loro vicendevole rapporto in quanto il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poichè l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo (6).

Pertanto, avendo ponderato ogni aspetto della questione e richiesto il voto degli esperti, dopo avere consultato le Conferenze Episcopali e tenuto conto dei giudizi da loro espressi, sentito il parere dei Nostri Venerabili Fratelli che son membri delle Sacre Congregazioni competenti, in forza della Nostra autorità Apostolica stabiliamo le seguenti norme, derogando — se e per quanto sia necessario — alle prescrizioni del Codice di Diritto Canonico, finora vigente, e le promulghiamo con questa Lettera.

I. La Prima Tonsura non viene più conferita; l'ingresso nello stato clericale è annesso al Diaconato.

II. Quelli che finora erano chiamati ordini minori, per l'avvenire dovranno essere detti « Ministeri ».

III. I Ministeri possono essere affidati anche ai laici, di modo che non siano più considerati come riservati ai candidati al sacramento dell'Ordine.

IV. I Ministeri che devono essere mantenuti in tutta la Chiesa Latina, adattati alle odierne necessità, sono due, quello cioè del Lettore e quello dell'Accolito.

Le funzioni, che finora erano affidate al Suddiacono, sono demandate al Lettore e all'Accolito, e pertanto, nella Chiesa Latina, non si ha più l'Ordine maggiore del Suddiaconato. Nulla tuttavia impedisce che, a giudizio della Conferenza Episcopale, l'Accolito, in qualche luogo, possa chiamarsi anche Suddiacono.

V. Il Lettore è istituito per l'ufficio, a lui proprio, di leggere la Parola di Dio nell'assemblea liturgica. Pertanto, nella Messa e nelle altre azioni sacre spetta a lui proclamare le letture della Sacra Scrittura (ma non il Vangelo); in mancanza del salmista, recitare il Salmo interlezionale; quando non sono disponibili nè il diacono nè il cantore, enunciare le intenzioni della Preghiera Universale dei Fedeli; dirigere il canto e guidare la partecipazione del popolo fedele; istruire i fedeli a ricevere degnamente i Sacramenti. Egli potrà anche — se sarà necessario — curare la preparazione degli altri fedeli, i quali, per incarico temporaneo, devono leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche. Affinchè poi adempia con maggiore dignità e perfezione questi uffici, procuri di meditare assiduamente la Sacra Scrittura.

Il Lettore, sentendo la responsabilità dell'ufficio ricevuto, si adoperi in ogni modo e si valga dei mezzi opportuni per acquistare ogni giorno più pienamente il soave e vivo amore (7) e la conoscenza della Sacra Scrittura, onde divenire un più perfetto discepolo del Signore.

VI. L'Accolito è istituito per aiutare il Diacono e per fare da ministro al Sacerdote. E' dunque suo compito curare il servizio dell'altare, aiutare il Diacono e il Sacerdote nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della S. Messa; inoltre, distribuire, come ministro straordinario, la S. Comunione tutte le volte che i ministri, di cui al can. 845 del Codice di Diritto Canonico, non vi sono o non possono farlo per malattia, per l'età avanzata o perchè impediti da altro ministero pastorale, oppure tutte le volte che il numero dei fedeli, i quali si accostano alla Sacra Mensa, è tanto elevato che la celebrazione della S. Messa si protrarrebbe troppo a lungo. Nelle medesime circostanze straordinarie potrà essere incaricato di esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli il Sacramento della S. Eucaristia e poi di riporlo; ma non di benedire il popolo. Potrà anche — in quanto sia necessario — curare l'istruzione degli altri fedeli, i quali, per incarico temporaneo, aiutano il Diacono e il Sacerdote nelle azioni liturgiche portando il messale, la croce, i ceri ecc., o compiendo altri simili uffici. Egli eserciterà tanto più degnamente questi compiti, se parteciperà alla Ss.ma Eucaristia con una pietà sempre più ardente, si nutrirà di essa e ne acquisterà una sempre più profonda conoscenza.

L'Accolito, destinato in modo speciale al servizio dell'altare, apprenda tutte quelle nozioni che riguardano il culto pubblico divino e si sforzi di comprenderne l'intimo e spirituale significato: in tal modo potrà offrirsi, ogni giorno, completamente a Dio ed essere, nel tempio, di esempio a tutti per il suo comportamento serio e rispettoso, ed avere, inoltre, un sincero amore per il Corpo Mistico di Cristo, o Popolo di Dio, e specialmente per i deboli e i malati.

VII. L'istituzione del Lettore e dell'Accolito, secondo la veneranda tradizione della Chiesa, è riservata agli uomini.

VIII. Perchè uno possa essere ammesso ai Ministeri, si richiedono:

a) la domanda, liberamente compilata e sottoscritta dall'aspirante, da presentare all'Ordinario (il Vescovo e, negli Istituti clericali di perfezione, il Superiore Maggiore), cui spetta l'accettazione;

b) l'età conveniente e le speciali qualità, che devono essere determinate dalla Conferenza Episcopale;

c) la ferma volontà di servire fedelmente Dio e il popolo cristiano.

IX. I Ministeri sono conferiti dall'Ordinario (il Vescovo e, negli Istituti clericali di perfezione, il Superiore Maggiore) con il rito liturgico « *De institutione Lectoris* » e « *De institutione Acolythi* », riconosciuto dalla Sede Apostolica.

X. Fra il conferimento del Lettorato e quello dell'Accolitato siano rispettati gli interstizi, stabiliti dalla Santa Sede o dalle Conferenze Episcopali, tutte le volte che alle medesime persone viene conferito più di un Ministero.

XI. I candidati al Diaconato e al Sacerdozio debbono ricevere i Ministeri del Lettore e dell'Accolito, se non l'hanno già fatto, ed esercitarli per un conveniente periodo di tempo, affinché meglio si dispongano ai futuri servizi della Parola e dell'Altare. Per i medesimi candidati, la dispensa dal ricevere i Ministeri è riservata alla Santa Sede.

XII. Il conferimento dei Ministeri non dà diritto al sostentamento o alla remunerazione da parte della Chiesa.

XIII. Il rito dell'istituzione del Lettore e dell'Accolito sarà pubblicato entro breve tempo dal competente Dicastero della Curia Romana.

Le suddette norme entreranno in vigore dal 1° gennaio del prossimo anno.

Tutto quanto è stato da Noi decretato con questa Lettera, in forma di Motu proprio, ordiniamo che abbia stabile valore, nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 15 agosto, nella solennità dell'Assunzione della B. Vergine Maria, dell'anno 1972, decimo del Nostro Pontificato.

PAOLO VI

NOTE

(1) Cfr. Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 62: A.A.S. 56 (1964), p. 117; cfr. anche n. 21: *l.c.*, pp. 105-106.

(2) Cfr. *Ordo Missae, Institutio Generalis Missalis Romani*, n. 58, ed. tip. 1969, p. 29.

(3) Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 28: A.A.S. 56 (1964), p. 107.

(4) *Ibid.*, n. 14: *l.c.*, p. 104.

(5) Cfr. Decr. *Ad Gentes*, n. 15: A.A.S. 58 (1966), p. 965; *ibid.*, n. 17: *l.c.*, pp. 967-968.

(6) Cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 10: A.A.S. 57 (1965), p. 14.

(7) Cfr. Cost. sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 24: A.A.S. 56 (1964), p. 107; Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 25: A.A.S. 58 (1966), p. 829.

LETTERA APOSTOLICA DI PAOLO VI

L'ordine sacro del diaconato

Per pascere il Popolo di Dio e procurarne l'incremento, Cristo Signore istituì nella Chiesa diversi ministeri, ordinati al bene di tutto il suo Corpo (1).

Nell'ambito di tali ministeri, fin dalla prima età apostolica, si distingue ed appare in particolare rilievo il Diaconato, il quale è stato sempre tenuto in grande onore nella Chiesa. Ciò è attestato esplicitamente dall'apostolo San Paolo sia nell'epistola ai Filippesi, dove rivolge il suo saluto non solo ai Vescovi, ma anche ai Diaconi (2), sia in una lettera indirizzata a Timoteo, in cui illustra le qualità e le virtù che sono indispensabili ai Diaconi perchè possano mantenersi all'altezza del ministero, loro affidato (3).

Più tardi, gli antichi scrittori della Chiesa, nell'elogiare la dignità dei Diaconi, non tralasciano di esaltare le doti spirituali e le virtù che si richiedono per assolvere lo stesso ministero, e cioè la fedeltà a Cristo, l'integrità morale e la sottomissione al Vescovo.

Sant'Ignazio di Antiochia afferma chiaramente che l'ufficio del Diacono non è altro che il ministero di Gesù Cristo, il quale prima dei secoli era presso il Padre ed è apparso alla fine dei tempi (4), ed osserva: E' necessario che anche i Diaconi, i quali sono i ministri dei misteri di Gesù Cristo, riescano in ogni modo di gradimento a tutti. Essi, infatti, non sono diaconi che distribuiscono cibi e bevande, ma ministri della Chiesa di Dio (5).

San Policarpo di Smirne esorta i Diaconi ad essere in tutto continenti, misericordiosi, zelanti, ispirati nella loro condotta alla verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti (6). E l'autore dell'opera, che ha per titolo «Didascalia Apostolorum», ricordando le parole di Cristo: Chiunque vorrà essere più grande tra voi, sia vostro servo (7), rivolge ai Diaconi questa fraterna esortazione: Bisogna dunque che anche voi Diaconi facciate così, per cui, trovandovi nella necessità

di dover dare anche la vita per il fratello nell'esercizio del vostro ministero, abbiate a darla... Se dunque il Signore del cielo e della terra si è fatto nostro servitore ed ha sofferto pazientemente ogni sorta di dolori per noi, quanto più non dovremo far questo per i nostri fratelli noi, poichè siamo i suoi imitatori ed abbiamo ricevuto la missione stessa del Cristo? (8).

Ed ancora gli autori dei primi secoli della Chiesa, mentre ribadiscono l'importanza del ministero dei Diaconi, spiegano in maniera diffusa le molteplici e gravi funzioni loro affidate, e dichiarano apertamente quale prestigio hanno essi ottenuto presso le comunità cristiane e quale efficace contributo han dato all'apostolato. Il Diacono è definito come l'orecchio, la bocca, il cuore e l'anima del Vescovo (9). Il Diacono sta a disposizione del Vescovo, per servire a tutto il Popolo di Dio ed aver cura dei malati e dei poveri (10); egli, perciò, esattamente e giustamente è chiamato l'amico degli orfani, delle persone devote, delle vedove, fervente nello spirito, amante del bene (11). A lui, inoltre, è affidato l'ufficio di portare la santa Eucaristia agli ammalati costretti a casa (12), di amministrare il battesimo (13), di attendere alla predicazione della parola di Dio secondo l'espressa volontà del Vescovo.

Per queste ragioni, il Diaconato conobbe nella Chiesa una meravigliosa fioritura ed offrì, insieme, una magnifica testimonianza di amore verso Cristo e i fratelli nell'esecuzione delle opere di carità (14), nella celebrazione dei riti sacri (15) e nell'adempimento dei doveri pastorali (16).

Coloro che sarebbero divenuti presbiteri, proprio con l'esercizio dell'ufficio diaconale, davano la dovuta prova di sè, dimostravano il merito del loro lavoro ed acquistavano, altresì, la preparazione, richiesta per raggiungere la dignità sacerdotale e l'ufficio pastorale.

Tuttavia, col passare dei tempi, si verificarono dei mutamenti nella disciplina re-

lativa a questo Ordine Sacro. Divenne, certo, più rigida la proibizione di conferire le ordinazioni « saltando » i gradi intermedi, ma diminuì a poco a poco il numero di coloro che, anziché ascendere a un grado più alto, preferivano rimanere diaconi per tutta la vita. Fu così che, nella Chiesa Latina, scomparve quasi del tutto il Diaconato permanente. E' appena il caso di ricordare quanto fu stabilito dal Concilio di Trento, il quale si era proposto di ripristinare gli Ordini Sacri secondo la loro propria natura, quali originarie funzioni nella Chiesa (17); sta di fatto che molto più tardi maturò l'intenzione di restaurare questo importante Ordine Sacro, come un grado realmente permanente. Alla questione ebbe occasione di accennare fugacemente anche il nostro Predecessore di v. m. Pio XII (18). Finalmente, il Concilio Vaticano II venne incontro ai voti ed alle preghiere di veder restaurato — qualora ciò favorisse il bene delle anime — il Diaconato permanente come Ordine intermedio tra i gradi superiori della gerarchia ecclesiastica ed il resto del Popolo di Dio, perchè fosse in qualche modo interprete delle necessità e dei desideri delle comunità cristiane, animatore del servizio, ossia della diaconia della Chiesa presso le comunità cristiane locali, segno o sacramento dello stesso Cristo Signore, il quale non venne per esser servito, ma per servire (19).

Pertanto, durante la terza Sessione del Concilio, nell'ottobre del 1964, i Padri confermarono il principio del rinnovamento del Diaconato e, nel successivo mese di novembre, fu promulgata la Costituzione Dogmatica « *Lumen Gentium* », la quale all'art. 29 presenta le linee principali che son proprie di quello stato: In un grado inferiore della gerarchia sono i Diaconi, ai quali sono imposte le mani « non per il sacerdozio ma per il ministero ». Essi infatti, sostenuti dalla grazia sacramentale, nel servizio della liturgia, della predicazione e della carità, servono il Popolo di Dio, in comunione col Vescovo ed il suo presbiterio (20).

A proposito di stabilità nel grado diaconale, la stessa Costituzione dichiara quanto segue: E poichè questi uffici (dei Diaconi), sommamente necessari alla vita della Chiesa, nella disciplina oggi vigente della Chiesa Latina in molte regioni difficilmente possono essere esercitati, il

Diaconato potrà in futuro essere restaurato come un proprio e permanente grado della gerarchia (21).

Ora, questa restaurazione del Diaconato permanente esige, da una parte, un accurato approfondimento delle direttive del Concilio e, dall'altra, un maturo esame intorno alla condizione giuridica del Diacono, sia celibe che coniugato. Nel medesimo tempo era necessario che gli elementi relativi al Diaconato di coloro, che saranno sacerdoti, fossero adattati alle odierne condizioni, perchè davvero l'esercizio del Diaconato fornisse quella esperienza di vita, prova di maturità e di attitudine al ministero sacerdotale, quale l'antica disciplina richiedeva dai candidati al sacerdozio.

Per queste ragioni, in data 18 giugno 1967, abbiamo pubblicato con nostro Motu proprio, la Lettera Apostolica « *Sacrum Diaconatus Ordinem* », con la quale sono state fissate le convenienti norme canoniche circa il Diaconato permanente (22). In data 17 giugno dell'anno successivo, con la Costituzione Apostolica « *Pontificalis Romani Recognitio* » (23), abbiamo stabilito il nuovo rito per il conferimento degli Ordini Sacri del Diaconato, del Presbiterato e dell'Episcopato, definendo altresì la materia e la forma della medesima ordinazione.

Ed ora, mentre in data odierna, per dare ulteriore sviluppo a questa materia, promulghiamo la Lettera Apostolica *Ministeria quaedam*, riteniamo conveniente emanare precise norme intorno al Diaconato; vogliamo, parimenti, che i candidati al Diaconato conoscano quali ministeri debbono esercitare prima della sacra Ordinazione, ed in qual tempo e in qual modo dovranno essi assumere gli obblighi del celibato e della preghiera liturgica.

Poichè l'ingresso nello stato clericale è differito fino al Diaconato, non ha più luogo il rito della prima Tonsura, per il quale in precedenza il laico diventava chierico. Viene, tuttavia, introdotto un nuovo rito, grazie al quale colui che aspira al Diaconato o al Presbiterato manifesta pubblicamente la sua volontà di offrirsi a Dio ed alla Chiesa per esercitare l'Ordine Sacro; la Chiesa, da parte sua, ricevendo questa offerta, lo sceglie e lo chiama perchè si prepari a ricevere l'Ordine Sacro, e sia in tal modo regolarmente ammesso

tra i candidati al Diaconato e al Presbiterato.

In particolare conviene che i Ministeri di Lettore e di Accolito siano affidati a coloro che, come candidati all'ordine del Diaconato o del Presbiterato, desiderano consacrarsi in modo speciale a Dio ed alla Chiesa. Questa infatti, proprio perchè mai non cessa di nutrirsi del pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli (24), ritiene molto opportuno che i candidati agli Ordini Sacri, tanto con lo studio quanto con l'esercizio graduale del ministero della Parola e dell'Altare, conoscano e meditino per un intimo contatto questo duplice aspetto della funzione sacerdotale. Sarà così che l'autenticità del loro ministero risalterà con la più grande efficacia. I candidati allora si accosteranno agli Ordini Sacri, pienamente consapevoli della loro vocazione, ferventi nello spirito, pronti nel servire il Signore, perseveranti nella preghiera e generosi nel provvedere alle necessità dei santi (25).

Pertanto, avendo ponderato ogni aspetto della questione e richiesto il voto degli esperti, dopo aver consultato le Conferenze Episcopali e tenuto conto dei giudizi da loro espressi, sentito il parere dei Nostri Venerabili Fratelli che son membri delle Sacre Congregazioni competenti, in forza della Nostra autorità Apostolica stabiliamo le norme seguenti, derogando — se e per quanto sia necessario — alle prescrizioni del Codice di Diritto Canonico, finora vigente, e le promulghiamo con questa Lettera.

I.

a) Viene introdotto un rito per l'ammissione tra i candidati al Diaconato e al Presbiterato. Perchè tale ammissione sia regolare, si richiede la libera domanda dell'aspirante, di propria mano compilata e sottoscritta, nonchè l'accettazione per iscritto da parte del competente Superiore ecclesiastico, in virtù della quale si compie la scelta della Chiesa.

Non sono tenuti a questo rito i professi delle religioni clericali, i quali si preparano al sacerdozio.

b) Superiore competente per questa accettazione è l'Ordinario (il Vescovo e, negli Istituti clericali di perfezione, il Superiore Maggiore). Possono essere accettati coloro che dimostrano i segni di vera

vocazione ed, essendo di buoni costumi ed immuni da difetti psichici e fisici, intendono dedicare la propria vita al servizio della Chiesa per la gloria di Dio e per il bene delle anime. E' necessario che quelli che aspirano al Diaconato transitorio abbiano compiuto almeno il 20° anno di età ed iniziato il corso degli studi teologici.

c) In forza dell'accettazione, il candidato è tenuto ad aver cura speciale della sua vocazione ed a svilupparla, acquista il diritto di avere i necessari sussidi spirituali, per poter coltivare la sua vocazione ed uniformarsi alla volontà di Dio, senza frapporre alcuna condizione.

II.

I candidati al Diaconato, sia permanenti che transitorio, ed i candidati al Sacerdozio debbono ricevere, se non l'hanno già fatto, i Ministeri di Lettore e di Accolito, ed esercitarli per un conveniente periodo di tempo, al fine di disporsi meglio ai futuri servizi della Parola e dell'Altare.

Per i medesimi candidati la dispensa dal ricevere i Ministeri è riservata alla Santa Sede.

III.

I riti liturgici, mediante i quali avviene l'ammissione tra i candidati al Diaconato e al Presbiterato, e si conferiscono i Ministeri sopra ricordati, debbono essere compiuti dall'Ordinario dell'aspirante (il Vescovo e, negli Istituti clericali di perfezione, il Superiore Maggiore).

IV.

Siano rispettati gli interstizi, stabiliti dalla Santa Sede o dalle Conferenze Episcopali, tra il conferimento — che avrà luogo durante il corso teologico — dei Ministeri del Lettorato e dell'Accolito, nonchè tra l'Accolito e il Diaconato.

V.

I candidati al Diaconato, prima dell'ordinazione, debbono consegnare all'Ordinario (il Vescovo e, negli Istituti clericali di perfezione, il Superiore Maggiore) una dichiarazione di propria mano compilata e sottoscritta, nella quale attestano di voler ricevere spontaneamente e liberamente l'Ordine Sacro.

VI.

La consacrazione propria del celibato, da osservare per il Regno dei Cieli, e l'obbligo di esso per i candidati al Sacerdozio e per i candidati non coniugati al Diaconato sono realmente connessi con il Diaconato. La pubblica assunzione dell'impegno del sacro celibato dinanzi a Dio e alla Chiesa dev'essere celebrata, anche dai Religiosi, con rito speciale, che dovrà precedere l'ordinazione diaconale. Il celibato, assunto in tal modo, costituisce impedimento dirimente a contrarre le nozze.

Anche i Diaconi coniugati, quando abbiano perduta la moglie, secondo la disciplina tradizionale della Chiesa sono inabili a contrarre un nuovo matrimonio (26).

VII.

a) I Diaconi chiamati al Sacerdozio non siano ordinati se non abbiano prima completato il corso degli studi, quale è definito dalle prescrizioni della Santa Sede.

b) Per quanto riguarda il corso degli studi teologici, che deve precedere l'ordinazione dei Diaconi permanenti, è compito delle Conferenze Episcopali emanare, in base alle circostanze di luogo, le norme opportune, e sottoporle per l'approvazione alla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica.

VIII.

A norma dei nn. 29-30 dell'Ordinamento Generale circa la Liturgia delle Ore:

a) i Diaconi, chiamati al Sacerdozio, in virtù della stessa sacra ordinazione sono tenuti all'obbligo di celebrare la Liturgia delle Ore;

b) è sommamente conveniente che i Diaconi permanenti recitino quotidianamente almeno una parte della Liturgia delle Ore, quale sarà definita dalla Conferenza Episcopale.

IX.

L'ingresso nello stato clericale e l'incardiazione ad una determinata diocesi avvengono in virtù della stessa ordinazione diaconale.

X.

Il rito dell'ammissione tra i candidati al Diaconato e al Presbiterato, nonché quello della consacrazione propria del sacro celibato saranno pubblicati entro breve tempo dal competente Dicastero della Curia Romana.

NORMA TRANSITORIA. - I candidati al sacramento dell'Ordine, i quali han già ricevuto la prima Tonsura in periodo anteriore alla promulgazione di questa Lettera, conservano tutti i doveri, i diritti e i privilegi propri dei chierici. Quelli, poi, che sono stati promossi all'Ordine del Suddiaconato, sono tenuti agli obblighi assunti per quanto riguarda sia il celibato sia la Liturgia delle Ore; devono, però, celebrare di nuovo la pubblica assunzione dell'impegno del sacro celibato dinanzi a Dio e alla Chiesa secondo il nuovo rito speciale, che precede l'ordinazione diaconale.

Tutto quanto è stato da Noi decretato con questa Lettera, in forma di Motu proprio, ordiniamo che abbia stabile valore, nonostante qualsiasi disposizione contraria. Stabiliamo anche che dette norme entrino in vigore dal 1° gennaio del prossimo anno.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 15 agosto, nella solennità dell'Assunzione della B. Vergine Maria, dell'anno 1972, decimo del Nostro Pontificato.

PAOLO VI

NOTE

(1) Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, n. 18: A.A.S. 57 (1965), pp. 21-22.

(2) Cfr. *Phil.* 1, 1.

(3) Cfr. *1 Tim.* 3, 8-13.

(4) *Ad Magnesios*, IV, 1: *Patres Apostolici*, ed. F.X. Funk, I, Tubingae 1901, p. 235.

(5) *Ad Trallianos*, II, 3: *Patres Apostolici*, ed. F.X. Funk, I, Tubingae 1901, p. 245.

(6) *Epist. ad Philippenses*, V, 2: *Patres Apostolici*, ed. F.X. Funk, I, Tubingae 1901, pp. 301-303.

(7) *Mt.* 20, 26-27.

(8) *Didascalia Apostolorum*, III, 13, 2-4; *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*, ed. F.X. Funk, I, Paderbornae 1906, p. 214.

(9) *Didascalia Apostolorum*, II, 44, 4; ed. F.X. Funk, I, Paderbornae 1906, p. 138.

(10) Cfr. *Traditio Apostolica*, 39 et 34: *La Tradition Apostolique de Saint Hippolyte. Essai de reconstitution* par B. Botte, Münster 1963, pp. 87 e 81.

(11) *Testamentum D.N. Iesu Christi*, I, 38: ed. et latine redd. I.E. Rahmani, Moguntiae 1899, p. 93.

(12) Cfr. S. Iustini, *Apologia*, I, 65, 5 e 67, 5: S. Iustini, *Apologiae duae*; ed. G. Rauschen, Bonnae 1911², pp. 107 e 111.

(13) Cfr. Tertulliani, *De Baptismo*, XVII, 1: *Corpus Christianorum*, I, *Tertulliani Opera*, pars I, Turnholti 1954, p. 291.

(14) Cfr. *Didascalia Apostolorum*, II, 31, 2: ed. F.X. Funk, I, Paderbornae 1906, p. 112; cfr. *Testamentum D.N. Iesu Christi*, I, 31: ed. et latine redd. I.E. Rahmani, Moguntiae 1899, p. 75.

(15) Cfr. *Didascalia Apostolorum*, II, 57, 6; 58, 1: ed. F.X. Funk, I, Paderbornae 1906, pp. 162 e 166.

(16) Cfr. S. Cypriani, *Epistolae* XV et XVI: ed. G. Hartel, Vindobonae 1871, pp. 513-520; cfr. S. Augustini, *De catechizandis rudibus*, I, cap. I, 1: *PL* 40, 309-310.

(17) Sessio XXIII, capp. I-IV: Mansi, XXXIII, coll. 138-140.

(18) *Allocuzione ai partecipanti al secondo Congresso Internazionale sull'Apostolato dei Laici*, 5 ottobre 1957: *A.A.S.* 49 (1957), p. 925.

(19) Cfr. *Mt.* 20, 28.

(20) *A.A.S.* 57 (1965), p. 3 6.

(21) *Ibidem*.

(22) *A.A.S.* 59 (1967), pp. 697-704.

(23) *A.A.S.* 60 (1968), pp. 369-373.

(24) Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 21: *A.A.S.* 58 (1966), p. 827.

(25) Cfr. *Rom.* 12, 11-13.

(26) Cfr. Paulus VI, Litt. Ap. motu prop. *Sacrum Diaconatus Ordinem*, n. 61: *A.A.S.* 59 (1967), p. 701.

PER IL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

Un appello da Udine

In occasione dell'apertura del XVIII Congresso Eucaristico Nazionale di Udine (10-17 settembre) il Cardinale Arcivescovo ha rivolto il seguente invito alla riflessione. Il testo è stato pubblicato dal settimanale diocesano « La Voce del Popolo » del 10 settembre 1972.

L'appello che ci viene da Udine, dove la prossima settimana si celebra il Congresso Eucaristico Nazionale, non è soltanto né in primo luogo un invito a recarci in quella città, ciò che pochi potranno fare. Se ha un significato la presenza di molti credenti radunati nel nome del Signore (dico « *credenti* », non autorità o rappresentanze che si ritengono in dovere di andare a un Congresso Eucaristico come vanno all'inaugurazione di una tangenziale), molto di più conta il mettersi in sintonia, in qualunque luogo ci si trovi, con i fratelli che meditano, adorano, pregano.

Il tema di questo Congresso non può non interessare quanti si sentono Chiesa e vogliono vivere come Chiesa: l'Eucaristia e la Chiesa locale.

Certo, è necessario intendersi sulle realtà di fondo richiamate da questo tema. Riconoscere nell'Eucaristia non l'oggetto o l'occasione di una « *divozione* », ma il « *centro di tutta la vita cristiana* ». Riconoscere nella Chiesa non soltanto una istituzione strutturata secondo certe forme, ma un « *mistero* », « *un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano* ». (Lumen gentium, 1).

Il senso ecclesiale dell'Eucaristia appare chiarissimo a chi rifletta sulle circostanze e sul modo con cui il Signore Gesù volle fare questo inestimabile dono alla sua Chiesa: ai discepoli riuniti a mensa, in un momento singolarmente espressivo della fraternità, coi due gesti, di spezzare il pane e bere al medesimo calice, che accentuano il senso della comunità in quel primo nucleo della Chiesa che è il gruppo degli apostoli.

Come spiega uno dei più fedeli discepoli di S. Agostino, S. Fulgenzio di Ruspe, « *nell'Eucaristia il corpo di Cristo che è la Chiesa offre lo stesso corpo e sangue di Cristo nel sacramento del pane e del calice e così im-*

plora efficacemente l'edificazione del corpo spirituale di Cristo, che avviene nella carità ».

Se ciò vale per tutta la Chiesa, per la Chiesa universale che ha come segno e fondamento visibile il Papa — Paolo VI che sarà presente a Udine — il senso ecclesiale dell'Eucaristia ha la sua espressione più immediata e concreta nella Chiesa locale, riunita intorno al vescovo e al suo presbiterio. Questo significa l'esortazione rivolta da S. Ignazio martire alla comunità di Filadelfia: *« Abbiate cura di partecipare a una sola Eucaristia; infatti c'è una sola carne del Signore nostro Gesù Cristo e un solo calice per unirvi al suo sangue, un solo altare, come un solo vescovo insieme col presbiterio e i diaconi, unici compagni di servizio ».*

Presenti in spirito, con la meditazione e con la preghiera, all'incontro di tanti fratelli che converranno a Udine intorno ai vescovi e al Papa, rinnoviamo l'impegno di partecipare all'Eucaristia con fede e con amore, attuando, nelle norme e nello spirito, le direttive della riforma liturgica, di mantenere e promuovere tra noi l'unità nella fede e nella concordia, ricordando che *« la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei " sacramenti pasquali ", a vivere " in perfetta unione ", e domanda che " esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede " »* (Sacrosanctum Concilium, 10), di lavorare insieme per l'attuazione della giustizia, senza la quale non può esserci vera unità e pace, venendo incontro soprattutto alle necessità dei più poveri, di quanti non vedono riconosciuta la loro dignità di uomini e non possono far valere i loro diritti, in una comunità umana fondata sulla giustizia e animata dell'amore sincero e operoso.

E' l'Eucaristia che ci dà la forza per realizzare la vera unità e comunione, di donarci ai fratelli in sincera volontà di servizio. *« Proprio da questa fonte inesauribile »,* ricorda Paolo VI nella lettera in cui designa il card. Antonio Poma come suo legato per il Congresso Eucaristico di Udine, *« non solo la vita spirituale di ciascun fedele, ma anche quella della comunità stessa potrà attingere nuovo e meraviglioso vigore e intimamente trasformarsi... Una simile comunità non vive più per se stessa, ma per una arcana comunicazione di energie spirituali, spinge il suo influsso nelle altre membra ed in tutta quanta la Chiesa ».*

Ci aiuti il Signore perché la nostra comunità diocesana e tutte le comunità che in essa operano realizzino questo programma, dando così una autentica testimonianza di fede e operando con sincera carità a bene di tutti i fratelli.

La grazia sia con voi!

✠ CARD. M. PELLEGRINO
arcivescovo

Invito per la Giornata Missionaria

Come negli scorsi anni, compio il dovere di far giungere il mio appello alla Diocesi in occasione della ormai prossima Giornata Missionaria Mondiale, Giornata che riveste quest'anno un particolare rilievo per la triplice celebrazione giubilare che la caratterizza: 350° anniversario di fondazione della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (« *De Propaganda Fide* »), 150° dell'Opera della Propagazione della Fede, 50° di erezione delle Pontificie Opere Missionarie.

Non posso passare sotto silenzio il ricordo di avvenimenti che hanno rappresentato tappe di estrema importanza nella storia missionaria della Chiesa.

— *La Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*, che è il dicastero pontificio per le Missioni, ha il compito « *di regolare e di coordinare, in tutto quanto il mondo, sia l'opera missionaria in se stessa, sia la cooperazione missionaria* » (Ad gentes, 5, 29).

La sua istituzione è stata così rievocata da Pio XI, nella sua celebre omelia missionaria di Pentecoste del 1922: « *Semplice e grande nelle sue linee fondamentali, la Sacra Congregazione "De Propaganda Fide" non fu improvvisazione, ma il maturo frutto di quella esperienza di apostolato che aveva condotto la Chiesa alla conquista del mondo, dai primi secoli dell'evangelizzazione fino a quel giorno. La Congregazione "De Propaganda" chiamava a raccolta, coordinava, disciplinava, rendeva con ciò stesso più efficaci quante erano forze vive per la difesa e per le conquiste della fede* ».

La Congregazione « *De Propaganda* » è parte viva del corpo della Chiesa, espressione e strumento del primario compito evangelizzativo del Vicario di Cristo, custode e garante di quel vincolo di « *unità nella carità* » che deve legare tra loro tutte le comunità dei credenti sparse in ogni parte del mondo.

Paolo VI auspica che « *la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno costituisca un caldo atto di ammirazione, di riconoscenza e di aiuto verso la Sacra Congregazione "De Propaganda Fide"* ». Affido ai sentimenti di fedeltà e di amore alla Chiesa dei diocesani l'attuazione di questo desiderio del Papa.

— *L'opera della Propagazione della Fede* compie i suoi 150 anni di vita.

Essa ha recato un contributo efficacissimo alla formazione e sviluppo delle giovani cristianità. Uno sguardo ai rendiconti missionari delle nostre diocesi in questo periodo ce ne può dare un indice significativo. L'Opera

estende il suo aiuto sicuro, tempestivo ed efficace a tutte le Chiese di missione ed in parte anche all'America Latina ed alle Chiese d'Oriente. Agli aiuti ordinari vanno aggiunti gli straordinari, che hanno per scopo di risolvere, interamente od in parte, problemi locali che difficilmente troverebbero altre possibilità di soluzione. Essi superano, in taluni casi, la entità stessa degli aiuti ordinari, soprattutto in occasione di calamità che vengano a colpire territori di missione.

— *La terza commemorazione dell'anno ha per oggetto il 50° anniversario di erezione a « Pontificia » della predetta Opera della Propagazione della Fede e delle altre sorte in seguito (S. Infanzia, Clero indigeno, Unione Missionaria Clero e Religiose). Vale a dire, la assunzione delle medesime ad « organo dell'apostolica Sede per la raccolta da tutte le parti del mondo delle offerte dei fedeli e per la distribuzione di esse a tutte le missioni cattoliche » (Romanorum Pontificum).*

Viene spontaneo il domandarsi la ragione di questa scelta fra le non poche organizzazioni di aiuto che già fiorivano un po' dappertutto quando nacquero le Opere Missionarie. La risposta ci viene data dal Papa nel suo messaggio: *« Fin dalla loro nascita queste opere sono state caratterizzate dal più puro universalismo missionario, e proprio tale peculiare qualità è stata la principale ragione che le ha elette ad essere convertite in « strumenti ufficiali » della sede di Pietro per aiutare tutte le Missioni ». « Proprio perché siamo cattolici — dichiarava il primo Presidente della Propagazione della Fede — non vogliamo sostenere questa o quella missione in particolare, ma tutte le missioni del mondo ».* La fondatrice dell'Opera, la giovane ventenne Pauline Jaricot di Lione, aveva detto: *« Io posso sfamare un missionario, ma il Papa deve sfamare tutto quelli che io non conosco ».*

L'argomento mi suggerisce alcune riflessioni:

1) L'universalismo non solo caratterizza le Pontificie Opere Missionarie, ma le distingue nettamente da ogni altra forma di aiuto alle singole missioni, per quanto efficienti possano essere le organizzazioni che le sostengono.

2) Gli aiuti privati sono utilissimi, ed è giusto promuoverli nei modi e tempi stabiliti. Gli aiuti alle Opere Pontificie sono « necessari » e nel contesto attuale « indispensabili ». Si pensi in particolare alle Chiese interamente affidate alla gerarchia e al clero di colore, che vengono gradatamente sostituendo la preziosa opera dei missionari: esse non hanno generalmente — o hanno in proporzioni irrilevanti — la possibilità di ricevere aiuti dall'estero. Tutte le loro speranze di sostegno sono riposte nel contributo pontificio cioè delle Opere Missionarie.

3) Non posso perciò considerare in armonia con le prescrizioni conciliari e pontificie né con le direttive regionali e diocesane una organizzazione missionaria parrocchiale che faccia prevalentemente capo ad un missionario singolo o ad una determinata missione, anche se in qualunque modo particolarmente legati alla parrocchia. La stessa cosa debbo dire circa l'organizzazione di gruppi che nelle loro attività ignorano completamente le Pontificie Opere Missionarie, o peggio le ostacolano direttamente, raccogliendo aiuti particolari persino nel mese e nelle giornate dedicate alle Opere Missionarie Pontificie.

4) Circa la Giornata Mondiale delle Missioni, Paolo VI dichiara che *« l'universalismo missionario deve essere il motivo dominante che anima tutti gli atti organizzati intorno alla Giornata Missionaria »*. Non è perciò lecito in nessun caso devolvere tutte o in parte, a beneficio di qualche particolare missionario, offerte che spettano a *« tutte »* le Missioni.

5) Raccomando poi vivamente che non si lascino estinguere le iscrizioni alle Opere Pontificie. Esse hanno lo scopo di assicurare alle Missioni non soltanto il modesto obolo della quota annua, ma anche il prezioso sussidio quotidiano della preghiera. Ringrazio di cuore le buone Zelatrici parrocchiali che ne curano la raccolta, come pure i Parroci che le sostengono con il loro incoraggiamento ed appoggio. Raccomando anche vivamente le pubblicazioni periodiche delle Opere Missionarie.

Il messaggio pontificio si chiude con una nota di serenità e di fiducia: *« Conosciamo le difficoltà che incontrano le Opere Missionarie nel loro cammino, specialmente ai giorni nostri; ma ci è di grande conforto il pensiero che, nonostante tutto, le Pontificie Opere Missionarie, nel loro insieme, non solo non hanno rallentato il loro cammino, ma in alcune Nazioni, hanno superato i loro antichi primati »*.

A giustificare l'ottimismo del Santo Padre ha contribuito anche la nostra diocesi. Una lettera, inviata il 18 agosto scorso dalla Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, mi notificava l'assegnazione del Labaro Nazionale *« per l'attività svolta dalla Diocesi torinese in favore delle Missioni nel 1972 »*. E' la seconda volta (la prima fu nel 1966), che ricevo dalla Direzione Italiana delle Opere Pontificie questa gradita notizia. I risultati che hanno meritato questo duplice apprezzamento non dimostrano solo un certo efficientismo organizzativo. E' legittimo vedere in essi l'azione misteriosa dello Spirito Divino, che suscita la fede e apre i cuori all'entusiasmo verso ideali missionari.

A quanti, con tanta dedizione e sacrificio, hanno corrisposto all'ispirazione divina, all'infaticabile Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano, ai Parroci, primi responsabili ed artefici dello spirito e dell'attività missio-

naria della loro comunità, agli Istituti religiosi che sanno prendere a cuore le sorti della missione universale della Chiesa non meno delle loro proprie missioni, ai Rettori e Cappellani di Chiese, case di educazione e di cura, che si impegnano nell'attività di collaborazione missionaria, spesso fra non lievi difficoltà ed incomprensioni, a tutto il popolo di Dio che generosamente vi coopera, esprimo il mio apprezzamento e ringraziamento sincero.

A tutti l'esortazione e l'augurio di continuare e potenziare il loro interessamento ed aiuto a favore di tutte le Chiese di missione, in comunione di sentimenti e di azione con il Vicaro di Cristo, « *presidente della carità* », in fraterno vincolo di amore e di servizio con i Fratelli di fede e con quelli che ancora l'attendono, di ogni parte del mondo.

Ci assista maternamente Maria « Regina della Chiesa e delle Missioni », e ci benedica Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Torino, festa dell'Esaltazione della S. Croce,

14 Settembre 1972

✠ *Michele Card. Pellegrino, arcivescovo*

CORSI PER LA QUALIFICAZIONE DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

La C.E.P., proseguendo nel suo esame della delicata situazione del problema della Religione nelle scuole, nella riunione del 27-7-72, ha esaminato ed approvato un progetto dell'Ufficio Catechistico Regionale per la qualificazione culturale e pastorale degli insegnanti di religione.

Tale progetto prende atto dei gravi problemi che ogni giorno vanno emergendo in questo campo pastorale e mette in rilievo le molte iniziative che gli insegnanti stessi di religione sono andati finora provocando per poter approfondire lo studio di questo difficile ministero. In Regione difatti, in questi anni, si è registrato una confortante fioritura di corsi per l'aggiornamento dottrinale e metodologico degli animatori di catechesi e di catechisti a tutti i livelli.

Per uno sviluppo più ordinato ed efficace di questa crescita di interesse pastorale intorno alla religione nelle scuole, in modo particolare per una seria qualificazione degli insegnanti, il progetto prevede che nel volgere di pochi anni tutti gli incaricati di religione del Piemonte abbiano la possibilità di frequentare un corso biennale di preparazione all'insegnamento articolato in due grandi sezioni (dottrinale e metodologica) comprendenti circa duecento lezioni.

La C.E.P. affida l'esecuzione di questo progetto all'Ufficio Catechistico Regionale in collaborazione con l'Istituto di Teologia Pastorale in stretto raccordo con gli Uffici catechistici diocesani.

Per rendere veramente operante tale iniziativa, i Vescovi hanno stabilito di comune accordo alcuni criteri:

a) Il progetto viene messo in esecuzione nel modo più semplice possibile e con prudente gradualità;

b) Spetta all'Ordinario, in ogni diocesi, concedere l'esonero dal corso, attenendosi ad alcuni criteri oggettivi, primo fra tutti quello di avere già frequentato con profitto corsi similari;

c) Si rende noto a tutti gli aspiranti ad insegnare la religione nelle scuole che, a giudizio dei Vescovi da un certo anno scolastico in avanti, nessuno potrà più svolgere questo ministero senza la presentazione del certificato di frequenza al corso biennale di qualificazione;

d) Oltre ai corsi di qualificazione l'Ufficio Catechistico Regionale è invitato a promuovere e a segnalare opportuni corsi di aggiornamento culturale e metodologico cui sono tenuti, almeno ogni tre anni, tutti gli insegnanti di religione, anche quelli già qualificati.

| |
|---------------------|
| CURIA METROPOLITANA |
|---------------------|

CANCELLERIA**Ordinazioni sacerdotali**

L'Arcivescovo ha conferito nel settembre '72, l'Ordinazione sacerdotale ai diaconi:

Giovanni MANTELLO, lunedì 4, nel Duomo di Chieri;
 Andrea BORRI, venerdì 8, a Sommariva Bosco;
 Giuliano BURZIO, sabato 9, a Cambiano;
 Vittorio PEROTTI, sabato 16, a Fiano;
 Carlo FASSINO, domenica 17, a Piobesi;
 Giancarlo AVATANELO, giovedì 21, nella chiesa di S. Giovanni in Racconigi;
 Domenico CAVAGLIA', sabato 23, a Santena.
 Benigno BRAIDA, venerdì 29, a Prascorsano;
 Gianni FORNERO, sabato 30, a Vigone;
 Pier Giuseppe ACCORNERO, sabato 30, nella parrocchia « Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi » in Torino.

Mons. Livio Maritano ha ordinato sacerdote, domenica 24 settembre '72, a Villanova Canavese, il diacono Domenico CATTI.

Incardinazioni

Con Decreto Vescovile in data:

1° luglio 1972 il sac. Antonio ALBANO, n. in Volvera, della Congregazione di San Giuseppe (Murialdo) veniva incardinato fra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

1° luglio 1972 il sac. Domenico KIN-MING veniva incardinato fra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

13 settembre 1972 il sac. Natale MARTINELLI, n. in Valdidentro 1907, della Diocesi di Como, veniva incardinato fra il Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Rinuncia

In data 1° settembre 1972 il sac. Gabriele BONINO, Parroco di Mombello, rinunciava alla Parrocchia detta « Prevostura di San. Giov. Battista » in MOMBELLO TORINESE.

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

27 agosto 1972 il sac. Vincenzo BROSSA veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia detta « Priorato di San. Giov. Battista » in ORBASSANO.

1° settembre 1972 il sac. Albino FASANO veniva provvisto della Parrocchia detta « Prevostura di S. Giovanni Battista » in MOMBELLO TORINESE.

1° settembre 1972 il sac. Remo BIGINELLI veniva provvisto della Parrocchia eretta con D.A. 5 agosto '72 detta « Cura della SS. Annunziata » in ALPIGNANO.

Don Piero STAVARENGO, già viceparroco nella parrocchia di San Paolo a Torino, è stato incaricato della funzione di vice-assistente del Settore Giovani di Azione Cattolica.

Destinazione di Viceparroci

Trasferimenti:

Don Stefano AUDISIO: da Torino-SS. Redentore a Torino-Crocetta.

Don Marino GABRIELLI: da Torino-S. Maria Goretti a Settimo Torinese-S. Pietro.

Don Antonio ALBANO: da Moncalieri-S. Matteo a Brandizzo.

Don Bernardo GARBERO: da Brandizzo a Torino-SS. Redentore.

Don Marcello MICHELUTTI: da Torino-Gesù Buon Pastore a Torino-San Grato (Bertolla).

Don Franco SARZINI: da Torino-SS. Redentore a Torino-Resurrezione di N.S.G.C.

Don Giovanni CARIGNANO: da Rivoli-S. Maria della Stella a Torino-Gesù Operaio.

Prima nomina di Viceparroci fissi

Don Angelo FASOLI - Torino: Santa Maria Goretti.

Don Andrea TUNINETTI - Torino: San Remigio.

Don Guglielmo FAVA (dioc. Fossano) - Savigliano: S. Maria della Pieve.

Sacerdoti deceduti in settembre

Teol. Pietro PEROTTI, da Caselle Torinese; professore presso il Seminario di Giaveno. Deceduto a Cantoira il 20 settembre 1972. Anni 65.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

**MONS. HELDER CAMARA
A TORINO IN NOVEMBRE**

Il Cardinale Arcivescovo ha invitato mons. Helder Camara, arcivescovo di Recife in Brasile, per un incontro con i torinesi; la manifestazione avrà luogo al Palazzetto dello Sport (Torino - Parco Ruffini) lunedì 6 novembre alle ore 21.

L'organizzazione della serata è stata affidata all'Ufficio Missionario diocesano ed al Servizio Missionario Giovani (Ser.mi.g.); l'ingresso è gratuito.

Nel pomeriggio dello stesso giorno — 6 novembre — alle ore 15,30 mons. Camara rivolgerà la sua parola ai sacerdoti nel teatro salesiano di Valdocco (via Maria Ausiliatrice). Tutto il clero è cordialmente invitato.

CORSI DI STUDIO IN ZONA PER SACERDOTI, RELIGIOSI E LAICI

Lo scorso anno, l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale organizzò in alcune zone del Piemonte corsi di studio teologico incentrati sulle tematiche del Documento Base pubblicato dalla Cei (Conferenza episcopale italiana) per promuovere il rinnovamento della catechesi in Italia. L'iniziativa ebbe esito positivo tanto che l'Istituto offre dinuovo gli stessi corsi in altre zone della diocesi e del Piemonte; inoltre presenta incontri di aggiornamento in teologia morale, incontri richiesti dai sacerdoti che lo scorso anno parteciparono al corso sul Documento Base.

Tecnicamente le lezioni sono distribuite in mezza giornata di studio, una volta alla settimana e impegnano sacerdoti, religiosi, religiose e laici a seguirle tutte.

Corsi di teologia:

Oltre che nelle zone di Ivrea e Bassa Valle d'Aosta e di Piacenza; corsi di teologia sul Documento Base (per un totale di dieci incontri) sono organizzati in Diocesi nelle zone:

VALLI DI LANZO (al lunedì, dalle ore 14,30 alle 17,30 presso il salone parrocchiale di Piazza Albert a Lanzo. Le lezioni sono iniziate lunedì 9 ottobre; termineranno lunedì 11 dicembre);

CIRIE' e CANAVESE (al lunedì, dalle ore 20 alle 22,30. Gli incontri hanno avuto inizio il 9 ottobre e termineranno il lunedì 11 dicembre, si svolgono nell'oratorio Magnetti di Cirié);

MIRAFIORI in TORINO (al venerdì dalle ore 20 alle 22,30. Le lezioni si svolgono nel salone parrocchiale di Strada Castello di Mirafiori 42; sono iniziate venerdì 6 ottobre e termineranno il 15 dicembre).

Docenti del corso di teologia sono i pp. Eugenio Costa snj, Giacomo Grasso ed Eugenio Costa jn, coadiuvati da mons. Natale Bussi, don Giuseppe Pollano e don Filippo Appendino.

Corsi di morale:

In diocesi hanno richiesto un corso di teologia morale (in tutto 12 incontri) i sacerdoti delle zone di **VIGONE** e **CARMAGNOLA** che già l'anno scorso hanno frequentato le lezioni sul Documento Base. Per queste due zone il corso di teologia morale viene svolto presso il cine-teatro Elios di Carmagnola, al martedì, dalle ore 14,30 alle 17,15. Iniziate martedì 10 ottobre, le lezioni termineranno il 10

dicembre; avranno quindi ancora luogo due incontri nel gennaio '73 e precisamente il 23 ed il 30. I temi trattati dai pp. Muraro o.p., Burroni s.j. e Tubaldo imc. riguardano morale generale (5 incontri), questioni di morale speciale (7 incontri) e il Documento della S.C. della Fede.

In Piemonte lo stesso corso viene offerto nelle zone di Fossano (al lunedì dalle 9 alle 12) e Cuneo-Mondovì-Saluzzo (al lunedì dalle ore 16,30 alle 19).

CORSO DI SPIRITUALITÀ

In seguito a unanime richiesta avanzata dai membri della Commissione regionale incaricata in Piemonte per la formazione permanente del clero, l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale organizza un corso di studio teologico e organico di spiritualità (ascetica), aperto a tutti coloro che si interessano di problemi spirituali, agli educatori, ai direttori spirituali, od a chi desidera approfondire la sua vita cristiana. Ne presentiamo alcuni temi:

PARTE STORICA: *spiritualità nei Sinottici, in S. Giovanni, in S. Paolo; il monachesimo; i movimenti spirituali nel medio evo; i movimenti della Riforma cattolica (Ignazio, Teresa); l'école française; spiritualità in Piemonte nell'800; Newman, Rosmini, Teresa di Lisieux, Foucauld.*

PARTE SISTEMATICA: *economia di salvezza, caritas (4 giornate); vivere la fede, la speranza, la carità nella preghiera, contemplazione e azione; funzione profetico-liberatrice dei cristiani e della Chiesa nel mondo; la gioia umana nell'attesa escatologica.*

Il corso che ha sede in Via XX Settembre 83 a Torino comprende tre lezioni ogni martedì mattina dalle ore 9,30 alle 12,30. Inizia il 17 ottobre e terminerà il 3 aprile 1973. I docenti sono scelti fra persone specializzate nei singoli campi, e sono coordinate da don Gigi Rey di Ivrea e p. Marcolino Muraro o.p. Al termine del corso — previo colloquio — sarà rilasciato un attestato.

Per informazioni, iscrizioni ed estensione ad altre zone del corso rivolgersi alla sede dell'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, Via XX Settembre 83 (10122 Torino, tel. 011/51.01.46).

Primo anno accademico a Palazzo Juvara

La Facoltà Teologica Interregionale dell'Italia settentrionale ha la Sede centrale in Milano e tre Sezioni parallele a Torino, Venegono e Padova. Essa offre attualmente il seguente curriculum di studi:

a) un ciclo istituzionale di 5 anni nella Sede centrale e nelle tre Sezioni parallele. Esso è diretto a fornire gli studenti di una prima informazione sistematica su tutte le discipline teologiche, filosofiche e ausiliarie fondamentali.

b) un primo ciclo di specializzazione con Sezioni di Teologia fondamentale dogmatica e di Teologia morale-pastorale, nella sede centrale. E' prevista a breve scadenza l'istituzione di un secondo ciclo di specializzazione.

In seguito al recente riordinamento del curriculum di studi delle Facoltà dipendenti dalla Santa Sede, i corsi sopraindicati si concludono con l'acquisizione di questi titoli accademici:

- Baccellierato dopo il quinquennio fondamentale
- Licenza, dopo il primo ciclo di specializzazione
- Dottorato, dopo il secondo ciclo di specializzazione.

La Facoltà, così ristrutturata, conclude nel prossimo anno 1972-73 il primo quinquennio e concede i primi gradi accademici. Sede della Facoltà nella Sezione torinese è il Seminario di Rivoli per il II, III, IV e V anno. Il primo anno viene trasferito a Torino a partire dal 1972-73 nella sede del Seminario vecchio o « Palazzo Juvara » in Via XX Settembre 83.

Diamo le norme di iscrizione al ciclo istituzionale accademico, l'orario e il programma dei corsi del primo anno ed un estratto dal programma degli altri quattro anni. Ulteriori informazioni saranno fornite dalla Segreteria della Facoltà che funziona a Rivoli dalle ore 8,30 alle 12 e dalle ore 15 alle 17 di lunedì, martedì, giovedì e venerdì. (Indirizzo: Seminario Maggiore, Rivoli [To]; cap. 10098; telefono [011]95.72.44).

Dopo il 15 ottobre sarà pure garantito un servizio nella Sede torinese (Via XX Settembre 83) durante l'orario delle lezioni. Nel frattempo risponderanno a eventuali richieste anche don Giuseppe Pollano (Santuario della Consolata, telefono 54.62.35) e don Rino Maitan (O.V.E., Via XX Settembre 83, tel. 53.85.11).

Norme di iscrizione

a) Sono ammessi come alunni della Facoltà, chierici diocesani, religiosi e laici. Gli alunni sono ordinari e uditori:

— gli alunni ordinari sono quelli che, aspirando ai gradi accademici rilasciati dalla facoltà, frequentano tutti i corsi e le esercitazioni da questa prescritti a tale scopo;

— gli alunni uditori sono coloro che, con il consenso dei docenti interessati, sono ammessi dal preside a frequentare uno o più corsi.

b) Per l'ammissione al ciclo istituzionale come alunni ordinari è necessario il possesso di un diploma di ammissione all'Università e della cultura richiesta per seguire i corsi di facoltà. Più precisamente:

1 - chi è in possesso del diploma di maturità classica o di una laurea universitaria è ammesso senza esami; chi è in possesso del diploma di maturità scientifica è ammesso senza esami, ma dovrà frequentare nel primo biennio dei corsi supplementari di greco;

2 - chi è in possesso del diploma di abilitazione magistrale, per essere ammesso dovrà sostenere un esame che comporta: — una prova di cultura generale — un colloquio orale di cultura generale con particolare riferimento alla filosofia ed alla lingua latina. Nel primo biennio dovrà poi frequentare dei corsi supplementari di greco;

4 - casi speciali, riguardanti le condizioni di iscrizione e la possibilità di essere esonerati da singoli corsi del programma, verranno sottoposti al Consiglio dei Professori.

c) La domanda di iscrizione deve essere rivolta al Preside dell'Istituto e presentata in Segreteria corredata di tutti i documenti richiesti, all'inizio dell'anno accademico, ossia entro ottobre.

Trascorsi quindici giorni dall'inizio dell'anno accademico, nessuna iscrizione sarà ricevuta dalla Segreteria senza autorizzazione scritta del Preside dell'Istituto per casi assolutamente eccezionali.

Fra i documenti richiesti da allegare alla domanda si ricordano:

— diploma originale degli studi fatti

— l'attestato del risultato dell'eventuale esame di ammissione richiesto.

d) La tassa di iscrizione per l'anno 1972-73 è fissata in lire 50.000, pagabili in due rate, all'inizio dei semestri, per gli alunni ordinari. Per gli alunni uditori l'iscrizione è fatta ai singoli corsi, in modo comunque che l'ammontare del totale non superi la tassa degli alunni ordinari.

Orario per l'anno 1972-'73

Le lezioni avranno luogo nei pomeriggi dal lunedì al venerdì, dalle ore 15 alle 19 ed avranno la durata di 45 minuti.

L'anno accademico inizia il 16 ottobre. Dal 16 al 19 avranno luogo gli esami di ammissione (16 e 17 - scritti di cultura generale e di latino; 18 e 19 - orali di filosofia, latino e cultura generale); il 20 ottobre si terrà un incontro generale tra professori e studenti per la presentazione del programma, dei fini e del metodo del corso.

La domanda d'iscrizione agli esami di Ammissione dev'essere presentata entro il 13 ottobre. Il 23 ottobre inizia la normale attività accademica.

Le lezioni del primo semestre si svolgeranno col seguente orario:

LUNEDI:

- 15,45 - Introduzione all'Antico Testamento (*prof. Giuseppe Ghiberti*)
- 16,45 - Filosofia teoretica (*prof. Pietro Caramello*)
- 17,30 - Istituzioni di Chiesa antica: storia (*prof. Renzo Savarino*).

MARTEDI:

- 15 - Ebraico (*prof. Franco Arduoso*)
- 15,45 - Ebraico (*prof. Franco Arduoso*)
- 16,45 - Introduzione alla Teologia (*prof. Giovanni Ferretti*)
- 17,30 - Cristianesimo e religione (seminario: *proff. Giovanni Ferretti, Achille Da Ros*)
- 18,15 - Cristianesimo e religione (seminario: *proff. Giovanni Ferretti, Achille Da Ros*).

MERCOLEDI:

- 15 - Istituzioni di chiesa antica: Patrologia (*prof. Pier Angelo Gramaglia*)
- 15,45 - Istituzioni di Chiesa antica: Storia (*prof. Renzo Savarino*)
- 16,45 - Filosofia teoretica (*prof. Pietro Caramello*)
- 17,30 - Filosofia teoretica (*prof. Pietro Caramello*)
- 18,30 - Greco elementare (*prof. Pier Angelo Gramaglia*).

GIOVEDI:

- 15 - Istituzioni di Chiesa antica: Patrologia (*prof. Pier Angelo Gramaglia*)
- 15,45 - Introduzione all'Antico Testamento (*prof. Giuseppe Ghiberti*)
- 16,45 - Istituzioni di Chiesa antica: Patrologia (*prof. Pier Angelo Gramaglia*)
- 17,30 - Introduzione all'Antico Testamento (*prof. Giuseppe Ghiberti*)
- 18,15 - Greco elementare (*prof. Pier Angelo Gramaglia*).

VENERDI:

- 15 - Introduzione alla Teologia (*prof. Giovanni Ferretti*)
- 15,45 - Filosofia contemporanea (*prof. Giovanni Ferretti*)
- 16,45 - Filosofia teoretica (*prof. Pietro Caramello*)
- 17,30 - Seminario di filosofia (*prof. Giovanni Ferretti*)
- 18,15 - Seminario di filosofia (*prof. Giovanni Ferretti*).

Programma dei corsi:

- 1 - Filosofia teoretica: *prof. Pietro Caramello* (4 ore settiman. per 2 semestri)
- 2 - Filosofia contemporanea: *prof. Giovanni Ferretti* (1 ora settimanale per 2 semestri)
- 3 - Seminario filosofico: *prof. Giovanni Ferretti* (2 ore settimanali per 2 semestri)

- 4 - Seminario di introduzione alla Teologia: proff. Giovanni Ferretti, Achille Da Ros e Franco Arduso (« Cristianesimo e Religione » in collaborazione con la Fist. Due ore settimanali per 2 semestri)
- 5 - Introduzione alla Teologia: prof. Giovanni Ferretti (2 ore settimanali per 2 semestri)
- 6 - Introduzione alla Sacra Scrittura, prima parte: prof. Giuseppe Ghiberti (Antico Testamento: 3 ore settimanali nel 1° semestre; Nuovo Testamento: 4 ore settimanali nel 2° semestre)
- 7 - Istituzioni di Chiesa antica, prima parte:
 - Patrologia: prof. Pier Angelo Gramaglia (3 ore settimanali nel 1° semestre);
 - Storia: prof. Renzo Savarino (2 ore nel 1° semestre e un'ora nel 2°)
- 8 - Teologia fondamentale: prima parte: prof. Franco Arduso (4 ore settimanali nel 2° semestre)
- 9 - Lingua ebraica: prof. Franco Arduso (2 ore settimanali per 2 semestri)
- 10 - Greco elementare: prof. Pier Angelo Gramaglia (2 ore settimanali per 2 semestri).

Estratto dal programma del II - III - IV - V anno per il 1972-'73

II ANNO: si concludono i corsi principali del biennio (Filosofia teoretica, Introduzione alla Sacra Scrittura, Istituzioni di Chiesa antica, Teologia fondamentale, Sussidi linguistici) e inizia la Teologia morale con il corso di Morale fondamentale assieme a qualche disciplina ausiliaria alla Teologia pastorale.

Seminario obbligatorio è quello di Istituzione di Chiesa Antica, diretto simultaneamente dai Docenti di Patrologia e Storia.

III - IV e V ANNO: sperimentalmente, nel 1972-73 si ritorna alla forma del triennio ciclico per le discipline fondamentali. Ne risulta questo prospetto:

1 - Per i tre corsi uniti:

- esegesi dell'Antico e del Nuovo Testamento (i libri profetici e la letteratura paolina);
- teologia dei sacramenti: i sacramenti in genere, l'Eucarestia, la Penitenza, il Matrimonio (sotto l'aspetto dogmatico, morale, giuridico e liturgico);
- teologia spirituale (la preghiera);
- catechetica generale.

2 - Corsi liberi:

- pedagogia generale;
- ecumenismo (la spiritualità russa).

3 - Solo nel V anno:

- teologia della Chiesa e sacramento dell'Ordine.

4 - *Solo per il III e IV anno:*

- storia della Chiesa dal Medioevo all'Epoca contemporanea;
- Seminario obbligatorio di Sacra Scrittura (III anno), di Teologia sistematica (IV anno) e di Pastorale (III e IV anno);
- Teologia della Fede, Speranza e Carità (sotto l'aspetto dogmatico e morale).

Corso di preparazione al Baccellierato

Per coloro che, avendo compiuto gli studi teologici in una sede che non abbia la qualifica di Facoltà universitaria, intendessero conseguire i gradi accademici, la Facoltà teologica interregionale stabilisce la possibilità di iscrizione per il conseguimento del Baccellierato (1° grado accademico) alle seguenti condizioni:

- 1 - Aver presentato in tempo debito alla Segreteria della Facoltà la documentazione scolastica dettagliata e completa degli studi compiuti: sia filosofici-teologici che di scuola media superiore.
- 2 - Aver superato positivamente un colloquio informativo sulla natura degli studi fatti dinanzi ad una Commissione appositamente designata.
- 3 - Aver partecipato e regolarmente concluso eventuali corsi integrativi indicati al candidato dall'apposita Commissione in seguito al colloquio di cui sopra. I corsi saranno tenuti anche nelle Sezioni parallele.

N.B. — Per l'anno accademico 1972-73 è stato fissato il 30 settembre 1972 come termine ultimo valido per la consegna dei documenti di cui sopra al n. 1.

Il colloquio di cui sopra al n. 2 si svolgerà nei giorni 10-12 ottobre 1972.

Casi di ritardo dovuti ad ammanco di informazioni saranno esaminati a parte.

LE MISSIONI AL POPOLO NEI CENTRI DI VILLEGGIATURA

Su invito del Cardinale Arcivescovo, alcune parrocchie delle Valli di Lanzo hanno accettato di indire una settimana di « missioni al popolo » per i villeggianti. Le missioni si sono svolte: a Cantoira, dal 23 al 30 luglio; ad Ala di Stura e a Balme, dal 30 luglio al 6 agosto; a Viù dall'11 al 16 agosto; a Ceres, dal 20 al 27 agosto. La predicazione è stata affidata ai Missionari di San Massimo, in collaborazione con altri sacerdoti e religiosi.

Lo scopo di questi corsi di predicazione è stato quello di offrire ai villeggianti, durante il tranquillo periodo delle ferie la possibilità di riflettere con calma sui problemi fondamentali della loro vita e della loro fede, in un clima anche esteriormente distensivo, che non è possibile trovare in città durante l'anno.

Naturalmente, in epoca di ferie non si può imprimere alle missioni un ritmo di predicazione troppo intenso, per cui il programma è stato ridotto all'essenziale: ogni mattina, una Messa con letture bibliche appropriate e omelia; alla sera, una predica in forma di dialogo, sui temi fondamentali: Dio e il problema dell'ateismo; Gesù il Cristo e la fede in Lui; la preghiera; il peccato; la conversione e il sacramento del perdono; amore di Dio e amore del prossimo; le ultime realtà; etc.

I villeggianti hanno avuto la possibilità, durante la settimana delle missioni, di avvicinare i predicatori sia per le confessioni che per colloqui privati.

La « predicazione dialogata » ha assunto due forme: in alcuni centri i due predicatori missionari hanno sviluppato i singoli temi intervenendo alternativamente sui vari aspetti; altrove il dialogo si è svolto nella maniera tradizionale, un missionario facendo la parte dell'incredulo, proponendo domande e obiezioni a cui l'altro missionario rispondeva. In questo secondo caso si è avuto però cura di liberare il dialogo da ogni forma ridicola di battute di spirito — cosa che si verificava non di rado in un passato non troppo lontano — e si è cercato piuttosto di immedesimarsi il più possibile nella serietà e drammaticità dei problemi fondamentali che oggi le persone si pongono.

La soddisfazione espressa dagli uditori ha dato la prova che questa forma tradizionale di dialogo ha ancora oggi una particolare efficacia. Se si pensa, del resto, che oggi un sano rinnovamento catechistico esige che si tenga conto dei problemi più profondi degli uomini e delle condizioni concrete in cui sono costretti a vivere e a pensare, si comprende come la forma del dialogo offre la massima possibilità di esprimere le reali situazioni e le difficoltà concrete, così che la risposta di fede possa adeguarsi nel modo migliore.

I risultati di queste missioni non sono stati mirabolanti, ma certamente positivi e soddisfacenti. In alcuni centri la frequenza è stata maggiore, in altri meno; in qualche paese i giovani sono stati i grandi assenti, altrove si sono visti diversi gruppi di giovani e signorine sempre presenti e attenti, animatori anzi di tutta la settimana.

La novità dell'esperimento ha preso un po' alla sprovvista i villeggianti; la ripetizione di questa forma di predicazione nelle prossime estati dovrebbe creare una più vasta sensibilità.

L'Arcivescovo stesso e — dove egli non ha potuto intervenire di persona — mons. Maritano hanno aperto o chiuso le missioni, incontrandosi con la popolazione e dando importanza alla settimana di predicazione.

L'intenzione dell'Arcivescovo è non solo di ripetere il prossimo anno l'esperimento, ma di estenderlo ad altre parrocchie delle valli di Lanzo e di altre vallate (Giaveno, Canavese), preparando per tempo un certo numero di équipes di predicatori.

Le forme dell'evangelizzazione devono adattarsi alle mutate condizioni della vita individuale e sociale, pertanto le « missioni turistiche » — come qualcuno ama chiamarle — possono diventare una forma privilegiata di evangelizzazione, di incontro di fede con gli uomini che durante l'anno si sentono immersi nel lavoro e nei problemi e non riescono a evadere dalle proprie occupazioni per pensare con un po' di calma a Dio.

Un problema da affrontare è quello dei giovani: anche per essi si dimostrano utili le missioni estive; sono disposti ad accoglierle? e in caso positivo, con quali forme, con quale metodo e con quali contenuti devono svilupparsi?

Nel prossimo inverno questi problemi dovranno essere affrontati tempestivamente, se si vorrà giungere alla prossima estate con una buona preparazione, per il lancio su vasta scala di questa nuova forma di evangelizzazione.



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

| |
|-------|
| VARIE |
|-------|

ESERCIZI SPIRITUALI

Monastero Santa Croce dei Padri Carmelitani

(19030 BOCCA DI MAGRA [La Spezia] - tel. [0187]65791)

26 novembre - 2 dicembre: sacerdoti (*p. Anastasio o.c.d.*)

Il monastero è raggiungibile per ferrovia fino a Sarzana e servizio di autopulmann; per autostrada con uscita a Sarzana.

Villa Sacro Cuore

(20050 TRIUGGIO [Milano] - tel. [0362]30101)

15-21 ottobre: sacerdoti diocesani e religiosi (*P. Cesare Federici s.j.*)

12-18 novembre: sacerdoti diocesani e religiosi (*mons. Arialdo Beni del Seminario di Fiesole*)

Villa Mater Dei

(21100 VARESE - tel. [0332]38530)

12-17 novembre: sacerdoti diocesani e religiosi (*p. Ugo De Mieleles s.j.*)

Villa Santa Croce

(10099 S. MAURO TORINESE - tel. 521565)

12-17 novembre: sacerdoti (*p. Giovenale Bauducco s.j.*)

19-27 novembre: religiosi (*p. Alfredo Gattoni s.j.*)

27 dicembre - 3 gennaio: religiose (*p. Guido Pedrazzini s.j.*)

Villa S. Ignazio

(16136 GENOVA - via D. Chiodo 3 - tel. [010]220470 - 220592)

12-18 novembre: sacerdoti (*p. G. Colli s.j.*)

Dal 28 al 31 ottobre

A ROMA PER LA BEATIFICAZIONE DI DON MICHELE RUA

L'Opera diocesana Pellegrinaggi in collaborazione con i Cooperatori salesiani organizza un viaggio a Roma, in treno, in occasione della beatificazione di don Michele Rua, primo successore di don Bosco.

Il programma comprende: partenza da Porta Nuova il mattino del 28 ottobre con treno speciale. Domenica 29 in mattinata: partecipazione alla funzione della beatificazione; nel pomeriggio: manifestazioni in onore del nuovo Beato. Lunedì 30 ottobre è dedicato alla visita turistica di Roma. A sera, partenza per Torino.

Informazioni e prenotazioni (quote: cat. A lire 28.500; cat. B lire 22.500) presso l'Opera diocesana Pellegrinaggi (corso Matteotti 11; tel. 011/510.224) o presso l'Ufficio dei Cooperatori Salesiani (via Maria Ausiliatrice 32; tel. 011/48.17.71).

Melloncelli



la maggiore produttrice di
APPARECCHIATURE PER CAMPANE
e di OROLOGI DA TORRE

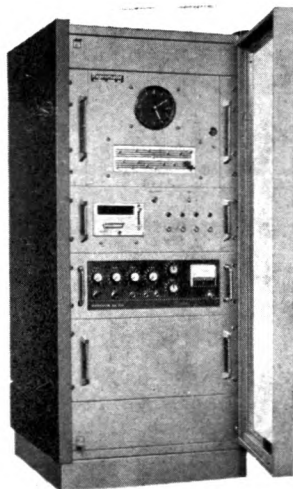
propone uno strumento realmente valido e fedele

PER CHIESE SENZA CAMPANE:

REPROMATIC

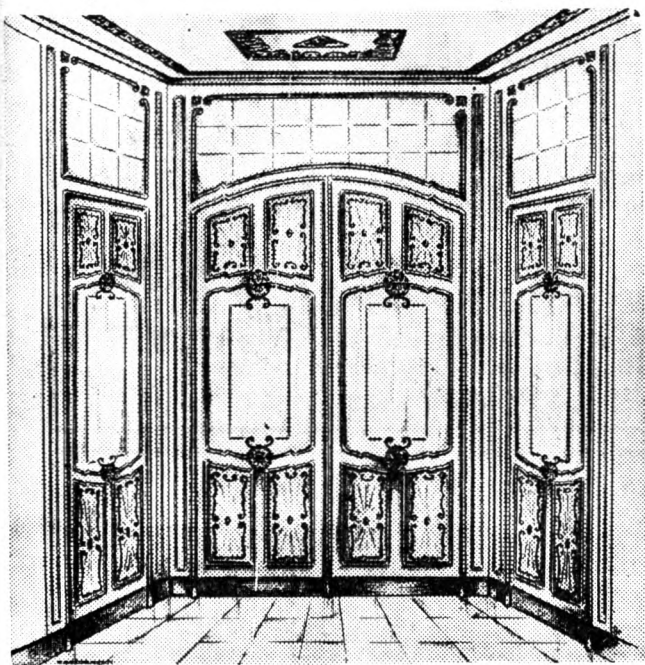
che riproduce il suono di vere campane con avviamento manuale ed automatico ad orologio in tutti i sistemi: **a distesa, a concerto, a morto, a tocchi**, secondo le usanze locali, nonché a carillon per melodie su 48 campane.

Repromatic può essere inoltre collegato a microfono, giradischi, registratore per essere usato come centrale di amplificazione con qualità acustiche mai raggiunte, con possibilità di deviare il suono dall'esterno all'interno della chiesa anche per esecuzione automatica di suonate d'organo.

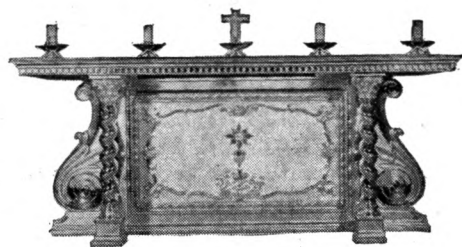


Ingg. N. & R. Melloncelli

46028 SERMIDE (Mantova) Tel. 61027



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



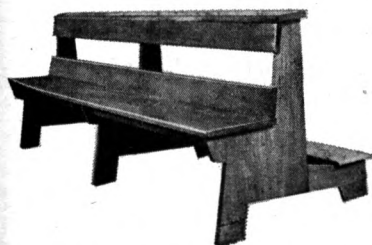
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

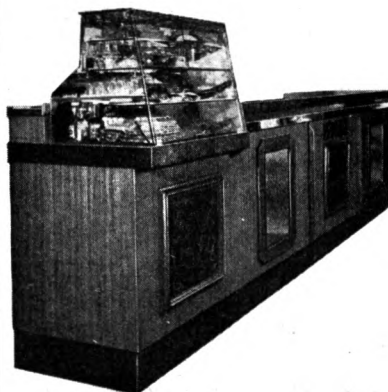


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef. 47.120

CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.

CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopralluoghi.



SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS

CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE

CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

Fratelli NOVO

TABERNACOLI

Corso Regina Margherita 69

10124 TORINO - Tel. 87.40.17

Ditta NEGRO G.

PARAMENTI SACRI

Vendita all'ingrosso

Corso Tirreno 235 - tel. 350065

10136 TORINO